

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA
CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO
DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ
DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

11.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 2000

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

11.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANNA MARIA DE LUCA

INDI

DEL PRESIDENTE FABIO EVANGELISTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		riammissione e scambio di informazioni per prevenire il riciclaggio dei capitali e pedopornografia di Internet (ai sensi dell'articolo 143 comma 2 del regolamento della Camera dei deputati):	
Evangelisti Fabio, <i>Presidente</i>	3	De Luca Anna Maria, <i>Presidente</i>	3, 9
Audizione del sottosegretario agli affari esteri, Umberto Ranieri, e del sottosegretario agli interni, Massimo Brutti, sulla chiusura unilaterale delle frontiere da parte del Belgio e del Lussemburgo, sul recente ingresso della Grecia nello spazio Schengen e sulle iniziative assunte dalla Finlandia e dall'Austria in materia di		Evangelisti Fabio, <i>Presidente</i>	11, 12
		Brutti Massimo, <i>Sottosegretario agli interni</i> .	4, 11
		Castellani Pierluigi (PPI)	9
		Pozza Tasca Elisa (D-U)	10

La seduta comincia alle 14,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei Deputati, del sottosegretario agli affari esteri, Umberto Ranieri, e del sottosegretario agli interni, Massimo Brutti, sulla chiusura unilaterale delle frontiere da parte del Belgio e del Lussemburgo, sul recente ingresso della Grecia nello spazio Schengen e sulle iniziative assunte dalla Finlandia e dall'Austria in materia di riammissione e scambio di informazioni per prevenire il riciclaggio dei capitali e pedopornografia su Internet.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario agli affari esteri, Umberto Ranieri, e del sottosegretario agli interni, Massimo Brutti, sulla chiusura unilaterale delle frontiere da parte del Belgio e del Lussemburgo, sul recente ingresso della Grecia nello spazio Schengen e sulle iniziative assunte dalla Finlandia e dall'Austria in materia di riammissione e scambio di informazioni per prevenire il riciclaggio dei capitali e pedopornografia su Internet. Do il benvenuto al senatore Brutti e comunico che il

sottosegretario Ranieri non può essere presente all'audizione per un impegno sopravvenuto.

Prima di dare la parola al senatore Brutti, vorrei esprimere le perplessità del Comitato per il fatto che non ci perviene la necessaria documentazione inerente tutti gli atti comunitari nella fase ascendente per l'espressione del nostro parere vincolante, secondo quanto stabilisce la legge di ratifica del trattato di Amsterdam. Sono ormai alcuni anni che il Comitato lavora e questa difficoltà, si è registrata fin dall'inizio, ultimamente è diventata piuttosto grave; ci aspettiamo quindi delle rassicurazioni da parte del Governo che la situazione cambi, perché in questo modo non è possibile lavorare.

Sappiamo che nell'ultima riunione del consiglio GAI è stata decisa l'entrata della Grecia nello spazio Schengen. Vorremmo sapere se questa decisione ha reso necessari per l'Italia eventuali adeguamenti e, se sì, quali. Infatti, in relazione ad una graduale soppressione dei controlli alle frontiere, la situazione di rischio nelle coste della Puglia può diventare ancora più pericolosa.

In ordine al ripristino, sia pure temporaneo, dei controlli alle frontiere del Belgio e del Lussemburgo, siamo rimasti abbastanza sorpresi dell'immediatezza con cui è stata decisa questa misura e soprattutto della motivazione adottata, cioè la sanatoria dei *sans papiers*. Il nostro paese ha proceduto a diverse regolarizzazioni di stranieri, ma non ha mai pensato di adottare misure di questo tipo, vorremmo quindi conoscere l'opinione del Governo su questo. È chiaro che in situazioni di questo tipo si pongono esigenze di sicurezza, ma possono esserci metodi diversi di affrontare il problema.

Infine, riguardo alle proposte avanzate dalla Finlandia e dall'Austria, poiché si tratta di una fase precedente a quella decisionale, vorremmo conoscere la posizione del Governo italiano, che ci risulta abbia espresso riserve generali. Vorremmo sapere se è così e su quali punti si fondi questa posizione.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sulla base di quesiti posti, articolerò la mia relazione in sei punti. Il primo riguarda il ripristino temporaneo dei controlli alle frontiere interne. Come è noto, i Governi del Belgio e del Lussemburgo, avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 2.2 della Convenzione di Schengen, hanno temporaneamente reintrodotti i controlli alle frontiere interne, comprese quelle aeree, dal 10 al 31 gennaio scorso.

Il Belgio ha motivato il provvedimento con le esigenze della procedura - di recente avviata - di regolarizzazione degli stranieri irregolarmente presenti nel suo territorio, la quale prevedeva, negli stessi giorni, il periodo di apertura dei termini per la presentazione delle relative domande.

Il Lussemburgo ha, invece, presentato la sua decisione come strettamente consequenziale rispetto alla misura belga, richiamando il rischio che gli immigrati clandestini, in transito sul suo territorio con l'aiuto dei favoreggiatori, avrebbero potuto costituire una minaccia per l'ordine pubblico a seguito del rifiuto di ingresso delle autorità del vicino paese.

In entrambi i casi è stata data comunicazione della decisione agli altri *partners* Schengen con lieve ritardo sulla adozione del provvedimento, senza consultazione preventiva e senza informare la Commissione (risulta che il Belgio ha trasmesso una lettera al Segretario generale del Consiglio il 7 gennaio, il Lussemburgo ha informato direttamente la Presidenza portoghese lo stesso 10 gennaio).

Nel corso di una successiva riunione del COREPER (Comitato dei rappresentanti permanenti), il Belgio ha giustificato la mancata previa consultazione dei *part-*

ners Schengen con la necessità di preservare l'elemento sorpresa, allo scopo di non agevolare le organizzazioni criminali operanti nel settore dell'immigrazione clandestina, certamente interessate ad approfittare della regolarizzazione.

Tutto ciò premesso, vorrei ricordare che l'articolo 2, paragrafo 2 della Convenzione di Schengen stabilisce che gli Stati aderenti possono, per esigenze di ordine pubblico o di sicurezza nazionale, previa consultazione delle altre parti contraenti, decidere che, per un periodo limitato, siano effettuati controlli alle frontiere interne nazionali, adeguati alle situazioni emergenti. Lo stesso articolo prevede la possibilità di « saltare » la fase della consultazione preliminare qualora sia necessaria un'azione immediata, con l'onere però di informarne gli altri Stati Schengen il più rapidamente possibile.

Vorrei inoltre ricordare che la procedura di applicazione dell'articolo 2.2 citato, sia per quanto riguarda la procedura ordinaria di ripristino temporaneo dei controlli alle frontiere, che prevede la consultazione preliminare, sia per quanto riguarda i casi di decisione immediata, è stata a suo tempo concordata tra gli Stati membri e definita da una decisione del Comitato esecutivo Schengen del dicembre 1995.

Evidentemente i governi belga e lussemburghese hanno ritenuto che in questo caso sussistessero i presupposti per un'« azione immediata ».

Non può negarsi, tuttavia, che l'improvvisa decisione del Belgio e del Lussemburgo e le modalità della sua adozione hanno prodotto inconvenienti e disagi per tutti gli altri Stati Schengen, come è emerso nella riunione del COREPER del 26 gennaio scorso.

Nel corso della stessa riunione il rappresentante italiano ha rilevato come il ricorso all'articolo 2.2. citato, particolarmente quando non si dia corso alla consultazione preventiva dei *partners*, debba essere limitato a casi veramente eccezionali, in cui uno Stato membro si trovi a far fronte a situazioni di assoluta

imprevedibilità. Tale non sembra essere stato il caso della decisione del Belgio.

Il rappresentante italiano ha aggiunto che, in seguito a quanto avvenuto, appariva opportuno riesaminare in modo approfondito, in vista di un eventuale aggiornamento, la procedura di applicazione dell'articolo 2.2 stabilita dalla citata decisione del Comitato esecutivo Schengen.

Il rappresentante della Commissione ha condiviso il suggerimento, rilevando che l'integrazione dell'*acquis* Schengen nell'ambito comunitario, effettuata con grande urgenza in questo settore, non ha consentito di apportare alle Decisioni e alle Dichiarazioni del Comitato esecutivo Schengen i correttivi necessari in relazione al nuovo quadro di riferimento istituzionale. Ha quindi informato che la Commissione si prepara a presentare proposte specifiche al riguardo.

Concluderei su questo punto, in attesa delle proposte della Commissione, ribadendo il convincimento del Governo italiano per cui il ricorso al ripristino temporaneo dei controlli di frontiera deve costituire una misura di carattere estremo ed eccezionale. Occorre invece attribuire la massima importanza alla collaborazione tra i *partners* Schengen, allo scopo di individuare misure alternative e strategie comuni, cercando in particolare la soluzione ad eventuali problemi nazionali sul piano della cooperazione transfrontaliera tra le forze di polizia.

Il secondo punto riguarda il recente ingresso della Grecia nello spazio Schengen. La decisione del Consiglio dei ministri del 2 dicembre scorso, relativa alla piena messa in vigore dell'*acquis* Schengen in Grecia, prevede, come è noto, due distinte fasi per l'abolizione dei controlli alle frontiere interne di quel paese: l'abolizione delle sole frontiere marittime dal 1° gennaio 2000; l'abolizione anche di quelle aeree entro il 26 marzo 2000.

Va ricordato che la decisione è stata preceduta da verifiche *in loco*, nell'ottobre 1999, da parte di una commissione *ad hoc*, che ha accertato la rispondenza ai parametri Schengen delle frontiere marittime e terrestri della Grecia.

Allo scopo di garantire una corretta attuazione dell'*acquis* Schengen, la Grecia ha inoltre richiesto a tutti gli Stati *partner* l'invio di funzionari di collegamento per il biennio 2000-2001; questi dovranno fornire l'assistenza tecnica necessaria all'espletamento di specifiche attività di controllo presso i suoi valichi di frontiera, in adesione alla proposta del gruppo di lavoro dell'Unione europea denominato « Valutazione Schengen », cui sarà affidato anche il compito di vigilare sull'iniziativa.

È pure previsto l'invio in Grecia, nel corrente anno, di una commissione *ad hoc* composta da esperti nazionali degli altri paesi Schengen per verificare lo stato di attuazione delle disposizioni previste dall'*acquis*.

Ciò posto, il Ministero dell'interno ha ben presente una particolare ricaduta della soppressione dei controlli alle frontiere interne della Grecia. Faccio riferimento al problema dei rilevanti flussi di immigrati clandestini, soprattutto di etnia curda, i quali giungono in Italia tramite i regolari collegamenti di linea tra i porti di Patrasso ed Igoumenitza e quelli italiani.

Al riguardo, il Governo italiano ha espresso la sua preoccupazione per il fatto che non sia stato ancora ratificato, da parte greca, l'Accordo di riammissione sottoscritto dai due paesi il 30 aprile 1999. Sono state anche avanzate proposte alle autorità greche affinché l'Accordo possa trovare anticipata applicazione.

Posso riferire, sul punto, che le autorità greche hanno dichiarato la loro disponibilità ad aderire alla richiesta ed è prevista la apertura, entro breve tempo, di un apposito tavolo di negoziato bilaterale.

Quanto al terzo punto, l'iniziativa della Repubblica di Finlandia, per l'adozione di un regolamento del Consiglio concernente il reciproco impegno degli Stati membri per la riammissione di cittadini di paesi terzi, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale della Comunità europea* del 7 dicembre scorso.

Va ricordato, preliminarmente, che il Consiglio europeo di Tampere del 15-16 ottobre scorso ha convenuto sulla necessità di assumere nella comune politica

europea in materia di asilo e immigrazione anche la disciplina della riammissione tra gli Stati membri. Va ricordato altresì che la realizzazione di una coerente politica dell'Unione europea in materia di riammissione e rimpatrio costituisce uno degli obiettivi del piano d'azione adottato il 3 dicembre 1998 dal Consiglio e dalla Commissione per dare attuazione alle disposizioni del trattato di Amsterdam che prevedono la istituzione di uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia.

La proposta finlandese si inserisce dunque in questo contesto, nel quale non può negarsi, in generale, la opportunità di più precise regole in materia di obblighi di riammissione tra gli Stati membri.

Quanto al suo oggetto, il progetto di regolamento prevede specifiche ipotesi di riammissione da parte degli Stati membri. Non risulta però sufficientemente chiaro se i reciproci obblighi di riammissione tra di essi dovrebbero sussistere in via sostitutiva o surrogatoria o solamente residuale rispetto alle procedure di rinvio diretto degli stranieri irregolari nello Stato terzo di origine o di provenienza stabilite dall'articolo 23 della Convenzione di Schengen.

Aggiungo che, oltre agli obblighi di riammissione degli stranieri che risultino irregolari in un altro Stato dell'Unione europea, la proposta finlandese prevede analoghi obblighi anche nei confronti degli stranieri già riammessi da un altro Stato membro in applicazione di uno specifico Accordo concluso dalla Comunità europea con paesi terzi.

Quanto al suo iter, la proposta finlandese è all'esame del gruppo di lavoro comunitario « Espulsione », in composizione mista, con la presenza cioè delle delegazioni norvegese e islandese.

Nel corso dei lavori sono state manifestate riserve e perplessità da parte della Commissione e di molte delegazioni, compresa quella italiana, che ha posto una riserva generale, anche sostanziale, sull'iniziativa.

Infatti, un primo ordine di problemi deriva dalla circostanza che la proposta

costituisce uno sviluppo del modello di Schengen, la cui Convenzione applicativa prevede, all'articolo 23 citato, il rinvio diretto ed immediato dello straniero irregolare verso il paese di origine o di provenienza, senza dare luogo ad ipotesi di riaccettazione dello straniero stesso tra i paesi dello spazio Schengen. La questione è di evidente rilievo, a seguito dell'incorporazione della Convenzione, con apposito protocollo allegato al trattato di Amsterdam, nell'*acquis* di Schengen e nella sua comunitarizzazione.

La armonizzazione del regolamento con la citata disciplina Schengen pare dunque problematica sia dal punto di vista giuridico che da quello sostanziale, appunto perché quest'ultima non contempla più o meno complesse procedure di riammissione tra gli Stati membri.

In secondo luogo, la delegazione italiana ha ritenuto inopportuno introdurre una disciplina degli obblighi reciproci tra gli Stati membri in materia di immigrazione irregolare, con forti analogie con quella delineata dalla Convenzione di Dublino in materia di individuazione dello Stato responsabile dell'esame delle domande di asilo, proprio perché quest'ultima è oggetto di revisione. Si è infatti rammentato che la Convenzione di Dublino è in fase di comunitarizzazione e che, a tal fine, la Commissione è incaricata di una proposta di regolamento che potrebbe comportare la modifica delle modalità applicative della Convenzione stessa. Si aspetta dunque di capire cosa succeda in questa sede per poi eventualmente decidere l'estensione e la disciplina, sulla base di principi analoghi, degli obblighi reciproci tra gli Stati membri in materia di immigrazione irregolare.

È noto che i criteri previsti dalla Convenzione di Dublino comportano maggiori oneri per quegli Stati, come l'Italia, che costituiscono essi stessi frontiere esterne dell'Unione, e che finiscono per essere individuati come titolari della trattazione della maggior parte delle domande. È evidente, perciò, l'interesse del nostro paese alla possibile revisione di

alcuni principi posti dalla Convenzione di Dublino, mentre suscita perplessità l'intento di ripetere, in tema di immigrazione irregolare, la disciplina che attualmente regola i rapporti tra gli Stati dell'Unione europea in tema di asilo, che appare gravosa per l'Italia.

Va tuttavia ricordato che la Presidenza portoghese dello stesso gruppo di lavoro « Espulsione », preso atto delle riserve espresse da più delegazioni, tra le quali la nostra, ha deciso di sospendere l'esame della proposta finlandese, che potrà essere ripreso a seguito del pronunciamento della Commissione sulle questioni sollevate nel corso dei lavori, considerate di rilevante interesse e pregiudiziali per l'esame della proposta stessa.

Il quarto punto riguarda il progetto di decisione concernente le modalità di cooperazione tra le Unità di informazione finanziaria degli Stati membri per prevenire il riciclaggio di capitali, che è stato pubblicato il 16 dicembre scorso sulla *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* e costituisce una proposta della Presidenza finlandese *pro tempore*.

Il documento è all'esame del gruppo pluridisciplinare « Criminalità organizzata » del Consiglio, dove si registrano tutt'oggi forti riserve da parte di numerose delegazioni, tra le quali quella italiana, tanto che pare prevalere l'intenzione di rimettere globalmente in discussione l'iniziativa.

Il provvedimento, infatti, presuppone una intesa su alcune problematiche che invece sono tuttora insolute; ciò ostacola la definizione di regole comuni in tema di scambio ed impiego di informazioni con valenza giudiziaria oltretutto finanziaria.

Mi limito a segnalare, in particolare, la questione della diversa natura (giudiziaria, amministrativa o « di polizia ») che nei vari paesi rivestono le Unità di informazione finanziaria, le cui modalità operative verrebbero modificate dalla decisione in questione.

Al riguardo la delegazione italiana del gruppo pluridisciplinare (Ministeri della giustizia e dell'interno) ha in programma

un apposito incontro di coordinamento (aperto alla direzione nazionale antimafia ed all'ufficio italiano cambi) per mettere a punto uno specifico contributo italiano da presentare al Consiglio.

In questo quadro, in mancanza di un sufficiente consenso sull'iniziativa, la pubblicazione del documento sulla *Gazzetta Ufficiale*, pur se costituisce un mero adempimento incidentale in vista della formulazione del prescritto parere del Parlamento europeo, va probabilmente considerata una forzatura della uscente Presidenza di turno finlandese.

Allo stato, è infatti probabile che il testo non giunga ad una formale approvazione ovvero che venga sostanzialmente modificato nel prosieguo dei lavori, tuttora fermi, come si è detto, alla prima istanza della sede tecnica (il gruppo pluridisciplinare che ho citato).

Il successivo iter del provvedimento, comunque, prevede — come già detto — il parere del Parlamento europeo ed un'ulteriore valutazione dei gruppi di lavoro del Consiglio, del comitato dei rappresentanti permanenti (COREPER), per giungere quindi al Consiglio dei ministri per l'adozione formale. Solo a seguito dell'adozione formale avverrà la seconda e definitiva pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, preliminare all'entrata in vigore.

Infine, per completezza di esposizione va rappresentato che è stato chiaramente sostenuto — anche da parte italiana — che il potenziamento degli strumenti antiriciclaggio connessi al Terzo Pilastro debba avvenire in un quadro di sinergico coordinamento con le importanti ed avanzate iniziative condotte in materia nell'ambito del Primo Pilastro. In particolare con i lavori per l'emanazione di una seconda direttiva comunitaria che si affiancherà alla direttiva 91/308/CEE in materia di lotta al riciclaggio del denaro sporco.

Il quinto punto attiene ad un'iniziativa dell'Austria per una decisione del Consiglio in materia di lotta contro la pornografia infantile su Internet. La proposta di

decisione finalizzata a combattere la pornografia infantile su Internet è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* del 16 dicembre scorso. Su ciascuno dei punti che stiamo discutendo ho una specifica documentazione che lascerò ai vostri uffici. La proposta costituisce lo sviluppo di un'iniziativa, a suo tempo presentata dalla Presidenza austriaca, tesa all'adozione di un'azione comune ai sensi dell'articolo K3 dell'allora vigente trattato di Maastricht. La stessa proposta intendeva dare attuazione ad una esplicita previsione contenuta nella raccomandazione n. 5 del Piano d'azione contro la criminalità organizzata approvato dal Consiglio europeo di Amsterdam del 1997.

Vale la pena di ricordare le tappe dell'iniziativa, che prescrive precisi impegni a carico degli Stati membri, nonché obblighi di cooperazione e reciproca informazione tra di essi e con EUROPOL.

Il testo della proposta di decisione, rielaborato dal gruppo pluridisciplinare Criminalità organizzata, fu definitivamente messo a punto nel novembre 1998 dal comitato dei rappresentanti permanenti (COREPER) e quindi trasmesso al Consiglio affari interni e giustizia. Quest'ultimo lo esaminò nel dicembre del 1998 e convenne sul testo dell'Azione comune, sia pure riservandosi di adottarlo formalmente in una successiva riunione.

Riserve sull'iniziativa furono invece espresse dal Parlamento europeo, che si pronunciò per l'adozione di uno strumento di tipo penale, più penetrante e vincolato rispetto al testo presentato, ritenuto troppo flessibile.

Il testo è quindi tornato al gruppo pluridisciplinare del Consiglio cui è stata posta la questione preliminare dello strumento giuridico concretamente impiegabile, nel nuovo « regime Amsterdam », in luogo dell'Azione comune.

In seno al gruppo è prevalsa la scelta di confermare il testo del dicembre precedente, integrato con alcune delle indicazioni del Parlamento europeo ma senza il carattere vincolato e le previsioni penali da questo auspiccate. In relazione a tale

testo, sostanzialmente analogo a quello sul quale il Consiglio aveva trovato l'accordo politico nel dicembre 1998, si è ritenuta più adatta la veste giuridica della « decisione », ai sensi dell'articolo 34, comma 2, lettera c) del trattato dell'Unione europea.

Tale testo, secondo la nuova procedura « post Amsterdam », è stato dunque ora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, in attesa del parere del Parlamento europeo, che dovrà dunque nuovamente pronunciarsi su di esso.

Successivamente esso tornerà all'esame dei gruppi di lavoro del Consiglio, del COREPER, e quindi sarà sottoposto al Consiglio dei ministri per la formale adozione.

Nel merito della proposta di decisione, il Governo italiano ha espresso ed esprime tuttora un avviso favorevole. Vorrei ricordare che il quadro legislativo italiano non richiederebbe specifici interventi di adeguamento rispetto all'iniziativa europea, se teniamo presenti le specifiche previsioni introdotte dalla legge n. 269 del 1998, che tra l'altro stabilisce il potenziamento degli strumenti operativi, processuali e sanzionatori riferiti alla pedopornografia per via telematica. Esiste già, dunque, uno strumento legislativo introdotto di recente. Ricordo inoltre la piena partecipazione dell'Italia alla rete di contatto sulle 24 ore in materia di criminalità informatica, che è già stata attivata nell'ambito del G8. Preciso al riguardo che il punto di contatto italiano di questa rete è presso il servizio di polizia postale e delle comunicazioni del dipartimento della pubblica sicurezza.

In ordine alle presunte truffe dell'Ufficio visti di Tirana, ultimo punto dell'audizione, posso solo riferire che a seguito di un'indagine condotta dalla Procura della Repubblica di Frosinone, su segnalazione della locale squadra mobile, si sono raccolti elementi relativi ad un traffico illegale di visti tra Italia ed Albania, con il coinvolgimento di funzionari della nostra ambasciata a Tirana ed imprenditori di origine italiana ed albanese. Il traffico sembra avere dimensioni non esigue. Le indagini sono in corso e mi pare

vi siano state in proposito anche notizie di stampa. Si parla di un numero rilevante di visti illeciti e di una tariffa illecitamente percepita; tutto questo è oggetto di indagine giudiziaria ed all'accertamento di quest'ultima dobbiamo rimmetterci. L'indagine è stata avviata in seguito alla richiesta di permesso di soggiorno per motivi di lavoro da parte di un giovane albanese dipendente di un'impresa edile risultata inesistente. Le indagini hanno interessato vari imprenditori, anche residenti in altre province. Per ogni determinazione in proposito il Governo attende decisioni e provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Brutti al quale vorrei chiedere un'ulteriore precisazione riguardo alla Grecia. Lei ha detto che in merito all'accordo di riammissione pensa che presto sarà aperto un tavolo bilaterale di negoziato; mi chiedevo se in futuro non sarebbe possibile procedere ad un accordo di riammissione efficace prima dell'apertura delle frontiere e non dopo come in questo caso; l'accordo infatti è già entrato in vigore il 1° gennaio 2000 ed il nostro paese si trova in prima linea. Da qui la raccomandazione del Comitato ad adottare tutte le misure utili per accelerare il più possibile la conclusione dei lavori di questo negoziato al fine di alleviare le possibili conseguenze negative per il nostro paese.

Un altro dato che mi ha colpito nella sua relazione è quello relativo al traffico dei visti. Mi risulta che anche in altre nostre ambasciate in diversi paesi del mondo si verificano vicende di questo genere, sia pure non per responsabilità dei nostri funzionari. Chiederei al Governo di effettuare una verifica almeno per i paesi a rischio, nei quali questi fenomeni, assai disdicevoli per il nostro paese, sono quasi all'ordine del giorno.

Osservo invece che non ha dato una risposta alla mia richiesta iniziale di far avere al Comitato i documenti necessari per consentirci di esprimere il nostro parere nella fase ascendente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABIO EVANGELISTI

PIERLUIGI CASTELLANI. Vorrei ringraziare il sottosegretario Brutti anche perché non si è sottratto al confronto con il nostro Comitato. La parte iniziale dell'introduzione del presidente merita una sottolineatura da parte mia. La collega De Luca è stata infatti molto garbata nel rilevare il nostro disappunto che va invece fortemente motivato anche alla luce del recente ingresso della Grecia nello spazio Schengen. Rispetto a questa materia si registra un chiaro *deficit* di democrazia: il Parlamento nazionale non conosce e non partecipa alla fase ascendente di elaborazione di questi atti che hanno una forte rilevanza nella vita quotidiana di tutti i cittadini italiani. L'ingresso della Grecia nello spazio Schengen, con tutti i problemi che già sta creando, non è stato oggetto di esame da parte di questo Comitato che, quindi, non ha avuto una sede in cui esprimere la giusta raccomandazione espressa prima dall'onorevole De Luca, nel senso che, prima di dire di sì, si sarebbero dovute trattare le questioni relative al processo di riammissione e al controllo del canale di Otranto. Chiediamo quindi al sottosegretario di farsi portavoce del nostro disappunto.

Per quanto riguarda l'iniziativa della Finlandia, il Governo ha già dichiarato di non essere d'accordo sull'ipotizzata procedura di riammissione tra Stati membri; credo che si debba rafforzare il parere del Governo anche con la nostra contrarietà. Si tratta del classico cerino che gira tra diversi, Stati e poi finisce per restare in mano al più debole, cioè quello che, avendo più frontiere, rischia di più gli ingressi clandestini. Mi auguro pertanto che questa iniziativa possa essere rimessa nel cassetto o comunque fortemente rivista.

Quanto all'applicazione dell'articolo 2, comma 2, del trattato di Schengen da parte di Belgio e Lussemburgo, se ho ben capito, si tratta di un periodo limitato; nessuno dei due paesi, però, ci ha comu-

nicato di che periodo si tratta. Non vorrei che questo potesse costituire un precedente che consenta a tutti, per un periodo limitato o per fatti gravi, di sospendere la validità del trattato di Schengen senza indicare un limite temporale. Invito pertanto il Governo ad intervenire su Belgio e Lussemburgo, che rappresentano fisicamente il cuore dell'Europa, affinché il periodo di sospensione sia davvero limitato e rendano quanto meno nota la data in cui terminerà.

ELISA POZZA TASCA. Desidero ringraziare il sottosegretario per aver risposto a tutte le domande e soprattutto per aver avuto il coraggio di fornire risposte non esaltanti per il nostro paese. Mi riferisco soprattutto al traffico dei visti, problema nel merito del quale entrerò successivamente. Faccio parte da poche settimane di questa Commissione e quindi non ho potuto compiere tutto il percorso formativo seguito dai miei colleghi. Leggo per la prima volta l'articolo 2, più volte citato dal sottosegretario nella prima parte del suo intervento, che fa riferimento alla previa consultazione delle parti contraenti, al periodo limitato e alla necessità di informare il più rapidamente possibile gli altri paesi. Mi pare di aver capito dal suo intervento che la motivazione fornita dai due paesi rispetto alla tempestività dell'iniziativa assunta sia stata quella di non aver voluto lasciare il tempo di agire alle organizzazioni criminali. Questo è la risposta, a mio avviso ingenua, fornita ai paesi membri che hanno chiesto chiarimenti. Ho fatto più volte in macchina il percorso tra Bruxelles e Lussemburgo: conosco molto bene quelle strade e so che molteplici sono le vie di comunicazione tra i due paesi. Tutti sappiamo bene che le organizzazioni criminali dispongono di una rete organizzativa di gran lunga superiore a quella delle polizie dei singoli Stati. Vorrei dunque capire meglio se la giustificazione fornita fa un puro carattere formale o meno.

Sono molto scettica anch'io sull'entrata della Grecia nel trattato di Schengen e ritengo che occorranò garanzie da parte

sua. Parlo della questione in modo indiretto perché non ho mai avuto rapporti con la Grecia; tuttavia attraverso il consiglio d'Europa ho potuto evidenziare alcuni aspetti negativi che la riguardano. Per esempio molti passaporti falsi di cittadini albanesi, serbi o orientali sono di provenienza greca e tanti cittadini clandestini presenti nel nostro paese sono in possesso di passaporto greco. La questione va a mio avviso sollevata con fermezza al Governo greco. Non posso entrare nel merito perché non si tratta del mio campo di attività, ma nel corso delle missioni che ho svolto a Tirana ho avuto modo di parlare con Natalina Cea che ben conosce i problemi doganali che esistono tra Albania e Grecia. Ritengo che valga la pena approfondire questo discorso. La Grecia è infatti, da questo punto di vista, un paese a rischio.

Un punto sul quale la mia esperienza purtroppo convalida quanto affermato dal sottosegretario è quello del traffico di visti illegali dalla nostra ambasciata verso l'Italia. Nel corso di una delle ultime missioni svolte per il Consiglio d'Europa nel campo Arcobaleno dovevo svolgere una indagine sulla situazione delle donne, soprattutto kosovare, durante la guerra e nel corso della loro permanenza nel campo. I kosovari rappresentano un nucleo molto unito e non è stato possibile separare le donne per fare loro domande in privato; è tuttavia emerso che i cittadini kosovari che volevano venire in Italia si affidavano agli scafisti, nonostante l'insicurezza del viaggio e la certezza di arrivare come clandestini, perché il viaggio costa molto meno che recarsi all'ambasciata italiana a Tirana. Mi è stato detto infatti che in quest'ultimo caso si deve pagare una percentuale, che si aggiunge al costo del trasferimento da Valona a Tirana e della sosta in città per qualche giorno, mentre si aspetta, in coda fuori dalla nostra ambasciata, per avere la possibilità di un contatto. La cifra è tale che conviene pagare la tariffa chiesta dagli scafisti. Tutto questo mi ha lasciato allibita. Ho svolto una relazione al Consiglio d'Europa limitatamente all'indagine di mia compe-

tenza, ma mi è molto spiaciuto dover constatare questa realtà. Ringrazio pertanto il sottosegretario per avere affrontato il discorso. Ho avuto modo di conoscere i tre ambasciatori: mi auguro che l'ultima scelta sia davvero felice.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto scusarmi per il ritardo, dovuto ad una serie di altri impegni. Mi sembra che la traccia utilizzata dal sottosegretario per il suo intervento risponda ai quesiti che abbiamo posto. Vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario Brutti, al quale è stata conferita la delega in materia, sull'*Allegato B* di oggi della Camera, dove è riportata una mozione sottoscritta dall'onorevole De Luca, dai capigruppo del Comitato, nonché dai presidenti dei diversi gruppi (da Mussi a Paissan, da Manzione a Monaco, da Pagliarini a Selva), che impegna il Governo a trasmettere tempestivamente la documentazione di competenza al nostro Comitato ed a tutte le Commissioni, in virtù delle norme in vigore. Questo per permettere al Comitato ed al Parlamento nel suo complesso di intervenire nella fase ascendente del processo decisionale a livello europeo e per cercare di sopperire a quel deficit democratico che più volte denunciavamo nei nostri interventi ma che abbiamo qualche difficoltà a superare. Confido nel fatto che la sensibilità del sottosegretario porterà un impulso in questa direzione.

MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Comprendo come il fatto che al Comitato non pervenga la documentazione relativa alla formazione degli atti comunitari in base ai quali deve esprimere il proprio parere renda difficile e per certi versi frustrante la vostra attività. La mia esperienza di lavoro mi ha aiutato a comprendere quanto sia importante per l'esercizio del controllo parlamentare o di funzioni proprie degli organi parlamentari (in particolare bicamerali), disporre di un flusso di documentazione certo. Comprendo il vostro problema e farò il possibile, nei limiti delle mie competenze, per farmi portavoce della

vostra richiesta. Nella legislatura precedente ho avuto esperienza di un Comitato parlamentare di controllo; era allora difficilissimo disporre della documentazione dato che gli apparati sottoposti al controllo erano i servizi di informazione e sicurezza, che per loro natura si chiudono in se stessi. Posso quindi capire la frustrazione di dover svolgere un lavoro senza disporre degli elementi...

PRESIDENTE. La nostra frustrazione è maggiore perché non dobbiamo controllare i servizi segreti, ma il Governo!

MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Comunque farò il possibile.

Per quanto riguarda le singole questioni, nel caso di Belgio e Lussemburgo si è trattato di una chiusura temporanea dei controlli alle frontiere durante il mese di gennaio per la ragione che vi ho detto. Il Belgio, in occasione dell'apertura dei termini per la presentazione di domande di regolarizzazione da parte di stranieri irregolarmente presenti nel territorio, ha ristabilito i controlli alle frontiere per impedire un flusso di entrate clandestine nel paese. Il governo belga ha giustificato la mancata consultazione preventiva con la volontà di contare su un «effetto sorpresa» sulle organizzazioni criminali che, con la loro efficienza, avrebbero potuto predisporre iniziative tali da consentire l'afflusso di irregolari. Il Lussemburgo ha seguito a ruota in tale decisione ritenendo che si potesse creare un flusso di immigrati clandestini in transito sul suo territorio per poi passare in territorio belga e poter approfittare dell'apertura dei termini per la regolarizzazione. Per parte nostra abbiamo fatto presente che la procedura che consente di evitare una consultazione preventiva rispetto al ristabilimento di controlli alle frontiere deve riguardare una situazione di assoluta urgenza e necessità.

Quanto al recente ingresso della Grecia nello spazio Schengen vorrei fare presente che abbiamo siglato l'accordo di riammissione il 30 aprile 1999. L'abolizione delle

frontiere marittime era fissata al 1 gennaio 2000, quella delle frontiere aeree entro il 26 marzo 2000; il tempo, dunque, c'è stato. Il punto è che il Parlamento greco non ha ratificato l'accordo, che era stato tempestivamente sottoscritto prevedendo che potesse tornare utile. La mancata ratifica ha rallentato tutto il processo. Il governo italiano ha chiesto pertanto a quello greco che, prima ancora della ratifica da parte del parlamento (sulla quale è difficile intervenire o ottenere un impegno da parte del governo), si possa dare anticipata applicazione all'accordo. Il governo greco ha manifestato disponibilità rispetto a tale richiesta e su questo è in corso il negoziato bilaterale. Il nostro auspicio è concorde con le valutazioni espresse dal Comitato, nel senso di procedere al più presto possibile. Il governo italiano si adopererà affinché si arrivi presto all'applicazione dell'accordo.

Sulla vicenda dei visti posso dire che vi è uno specifico mandato ai nostri consoli e al personale dipendente dal Ministero degli esteri ad esercitare il massimo controllo, a tenere gli occhi aperti e ad

evitare qualsiasi comportamento che possa lasciare spazio a questo fenomeno deteriore e grave. Abbiamo una risultanza relativa al procedimento penale in corso e prendo atto delle segnalazioni circa il fatto che si tratterebbe di un problema che si presenta anche in altre sedi. Posso immaginare che in determinati paesi sia più facile che si determinino pressioni. Il Governo italiano si impegna a tenere gli occhi aperti ed a tenere conto delle segnalazioni in materia da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 2 marzo 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO